

Donne in poesia

Ho preferito prendere in prestito il titolo di questa mini-antologia dalla rassegna di Milano del 1987: *Donne in poesia*. Cito dalla rivista «Il segnale», n. 17, l'ultima parte dell'intervista a Maria Pia Quintavalla, organizzatrice del reading tutto al femminile:

«Il segnale». *Ti domando: in una prospettiva di storicizzazione, secondo te le poetesse preferirebbero essere collocate in un capitolo di «poesia femminile» o in una tendenza o corrente letteraria generale senza connotazioni sessiste?*

Quintavalla. Assolutamente nella storia della letteratura in genere. Io non credo che esista un separatismo del produrre arte da parte di donne. Credo solo che ci sia un piacere, un bisogno, una necessità e una caratteristica del relazionarsi tra artiste. Sarebbe come se, a proposito di reading femminili, si pensassero come sostitutivi o alternativi a un macrocosmo letterario. Non ho concepito in questo senso la manifestazione che ho organizzato.

La intendo come uno specifico in più non mai come una

differenza in meno, mai come ghetto. Assolutamente.

Va sottolineata quell'affermazione di *uno specifico in più*. Mi pare una buona indicazione per mettersi sulla strada giusta per non fraintendere gli scopi della scelta che qui viene presentata. È un'occasione anche per verificare se e come questi «specifici in più» interagiscono tra loro e quali vicinanze o correlazioni si possono stabilire o quali distanze si marchino.

Vi sono poetesse molto note, come Giovanna Bemporad, insieme ad altre meno note. Dobbiamo confrontarci solo con i loro linguaggi. Quello che ha scritto Yves Bonnefoy (*L'impossibile e la libertà*) nell'incipit del suo famoso saggio su Rimbaud vale per tutti i poeti contemporanei: «Non serve cercare altrove, cercare lontano, ciò che Rimbaud stesso ci dice. [...] Suggestivo di ritrovare una voce, di decifrarne il volere, di ridare anima al suo accento, soprattutto: a quegli slanci, a quella inimitabile purezza, quei trionfi,

quelle lacerazioni».

Ecco, «trionfi e lacerazioni» sono due splendide insegne che si possono innalzare su due «anime» della poesia contemporanea. Da queste due «anime» sono invase anche le autrici di «Donne in poesia». Dalla pronuncia fratturata di Carmen Gregotti al recupero dell'endecasillabo della Bemporad che traducendo l'*Odissea* riesce a ingabbiarvi classicamente la lingua contemporanea; dalla calma apparente di Vilma Costantini, che fa suonare all'improvviso taglienti campanelli di allarme, al sorprendente neo-classico allegorico di Carla Vasio. Trionfa l'endecasillabo nella forma chiusa di Egidia d'Errico che ricostruisce i sonetti di Shakespeare, e resta «lacerato» il percorso di Antonietta Dell'Arte, di Anna Santoro e Paola Campanile, ma per linee più interne, quasi volessero mostrarci le crepe del territorio esplorato in una sorta di stratigrafia.

Antonio Porta

Carmen Gregotti

13 maggio

le gambe
tremano
tenerezza

- cono di paura -
dentro un tavolo

ingeborg

andiamo al massimo
dieci volte l'anno e
in dieci minuti si risolve nonostante le mie preghiere
la sola ragione di prendere aria grida di
gioia

e come fosse un programma di noia perfetta di

Ti ringrazio

per la notte portata
al silenzio che mi ha
Ti ringrazio
per la notte
che mia ha dimenticata
Ti ringrazio